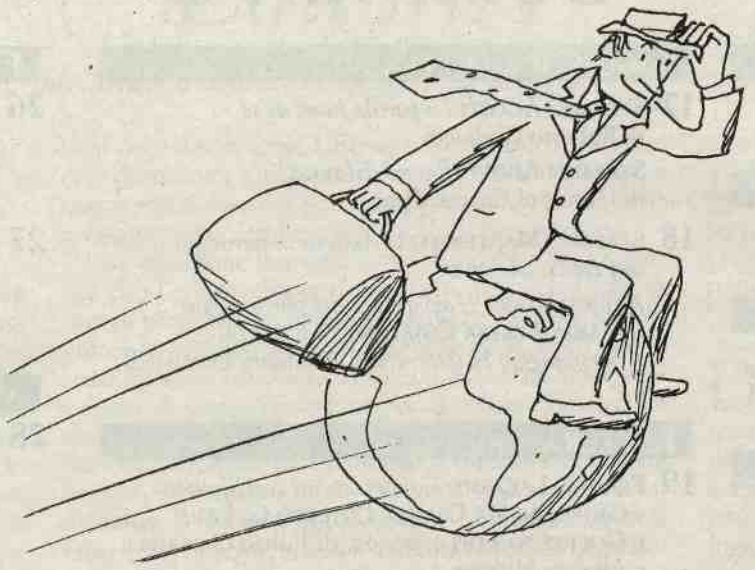


# VILLAGGIO GLOBALE

## da BUENOS AIRES
## Francesca Ambrogetti

*Feria* del libro record a Buenos Aires: la 31a edizione del tradizionale appuntamento, che ogni anno tra aprile e maggio si danno nella capitale argentina editori, scrittori e lettori, si è conclusa con un successo senza precedenti. Nel bilancio fornito dagli organizzatori il segno più precedeva tutte le cifre. Più visitatori, più vendite, più stand. Il grande protagonista di questa fiera è stato un classico di tutti i tempi, *Don Chisciotte della Mancia*, del quale si festeggia quest'anno il quattrocentesimo anniversario. L'opera di Cervantes è stata offerta al pubblico in tutte le salse, dalle edizioni di lusso numerate a quelle tascabili, da una versione per bambini a una abbreviata. E perfino un Don Chisciotte adattato al modo di parlare dei latinoamericani e una versione che propone la storia in chiave moderna. Il revival è stato favorito dal fatto che un recente sondaggio organizzato dall'Istituto Nobel di Oslo tra prestigiosi scrittori di cinquantaquattro paesi ha designato l'opera di Cervantes il miglior libro di tutti i tempi. Tra i più venduti l'intramontabile, per ora, *Codice da Vinci*, superato però a sorpresa da *Bar el infierno* dello scrittore argentino Alejandro Dolina. L'autore, noto da anni come scanzonato presentatore di programmi radiofonici e televisivi di grande successo, quando ha deciso di mettersi a scrivere aveva già un pubblico garantito. Il protagonista del suo ultimo libro, che alla *feria* è andato a ruba, è un cantastorie che tutte le sere incanta con un racconto diverso gli avventori del bar al quale fa riferimento il titolo. Le sue sono semplici storie di vita con un risvolto filosofico, di quelli che arricchiscono la cultura popolare. L'Istituto italiano di cultura, che ha curato la partecipazione dell'Italia, con uno stand molto visitato, ha invitato per una serie di conferenze la scrittrice Dacia Maraini, una delle figure internazionali più in vista della *feria*. Tornando invece in libreria: trasformare il lettore da oggetto in soggetto e da complice necessario per chi affronta l'avventura di scrivere a protagonista è il compito, difficile, che si è prefisso lo scrittore argentino Ricardo Piglia, con il suo libro *El ultimo lector*. Un'opera a metà strada fra il romanzo e il saggio, che include personaggi lettori come Don Chisciotte, il detective Phillip Marlowe e Anna Karenina. Ma oltre a questi "lettori letterari" Piglia ne include altri veri. Jorge Luis Borges ed Ernesto Guevara sono i più significativi, e lo scrittore descrive due fotografie che li vede in situazioni molto particolari con un libro in mano. Quella del "Che" è stata scattata in Bolivia pochi giorni prima della cattura e della morte, con il mitico guerrigliero su un albero con un libro in mano. Un momento di evasione per dimenticare l'ormai evidente e inevitabile fallimento della sua avventura. Nell'altra Borges quasi cieco tenta di decifrare i caratteri di un libro tenendolo vicinissimo al suo volto, forse mormorando la frase: "Sono ora un lettore di pagine che i miei occhi non vedono più". Secondo Piglia, il più grande insegnamento di Borges è quello che la finzione non dipende solo da chi la costruisce ma anche da chi la legge. Il libro di Piglia vuole essere anche un'indagine dei rapporti tra scrittore e lettore e un tentativo di entrare nell'universo di quest'ultimo per scoprirne le motivazioni profonde. Alla domanda "perché si leggono romanzi?", che già si era posto Sartre, l'autore risponde: per cercare qualcosa che manca nella propria vita, una vita spesso sbagliata e alienata, ma che consente attraverso i libri di sapere che potrebbe essere un'altra cosa.

*El ultimo lector* è un'opera diversa, originale e piena di risvolti dai quali nasceranno probabilmente interminabili discussioni nei salotti letterari di Buenos Aires. A Buenos Aires, comunque, a giugno sono usciti quasi in contemporanea gli ultimi romanzi di tre pesi massimi delle vendite: *La conspiración* di Dan Brown, *El Zorro* di Isabel Allende e *El Zahair* di Paulo Cohelo, che lasceranno certamente poco spazio alle altre novità letterarie.

## da PARIGI
## Marco Filoni

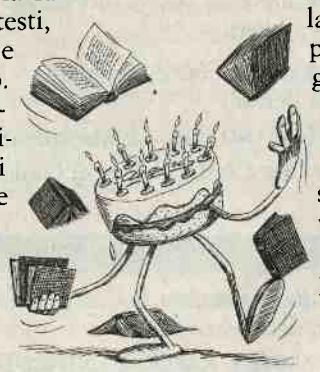
Chi l'avrebbe mai detto! Certo, Alexandre Dumas viaggia sicuro fra i padri eterni e immortali della letteratura francese. Ma che un suo romanzo, oggi, sbancasse i più gettonati bestseller conquistando le prime pagine di giornali e riviste – e non solo specializzate – per infine esaurire le ventimila copie della prima edizione in soli quattro giorni, veramente nessuno se lo sarebbe aspettato. Procediamo con ordine: tutto ha inizio una quindicina d'anni fa, quando Claude Schopp – il massimo specialista internazionalmente riconosciuto del "Grand Alexandre" (come la stampa titola in questi giorni) – ritrova una lettera di Dumas nella quale si parla di questo romanzo. Il titolo è sconosciuto pure a lui: *Le Chevalier de Sainte-Hermine*. Ha inizio la ricerca: lo studioso scopre che si tratta di un testo apparso *en feuilletton* fra il gennaio e il novembre 1869, sul quotidiano "Le Moniteur universel". L'anno successivo Dumas morirà senza riuscire a portarlo a termine. Ma non è solamente il suo ultimo testo: Schopp ben presto si rende conto d'aver trovato il "romanzo perduto" di Dumas. Si tratta infatti dell'opera mancante nella storia dello scrittore: nel suo voler istruire il popolo riscrivendo la storia della Francia in chiave romanzesca, fino a oggi era rimasto un vuoto fra il 1797 (*Les Compagnons de Jéhu*) e il 1815 (*Le Comte de Monte-Cristo*) – ovvero la vicenda storica dell'impero di Napoleone – che *Le Chevalier de Sainte-Hermine* viene ora a colmare. Grande romanzo d'avventura, vi ritroviamo il destino epico di un cavaliere la cui famiglia è stata decimata dalla Rivoluzione, così come la ghigliottina e la forca, i campi di battaglia napoleonici e le disavventure in Italia, Joséphine e Talleyrand. Insomma, quasi mille pagine che non perdono mai di vivacità e freschezza: un romanzo scritto "al galoppo", come del resto l'autore dei *Tre Moschettieri* ci aveva abituati. Gli ingredienti per scommetterci, allora, c'erano tutti: Schopp insieme a Jean-Pierre Sicre, *patron* delle edizioni Phébus che hanno mandato in libreria il volume, hanno visto bene, ottenendo risultati che forse nemmeno loro si aspettavano. E il curatore non si è fermato qui: ha infatti scritto di suo pugno due capitoli, riportati in corsivo, dell'episodio finale del romanzo lasciato in sospeso dallo scrittore. Così, è vero, il romanzo non si interrompe in maniera troppo brusca. Ma Schopp, sulla cresta dell'onda, ha annunciato che sulla base del piano dell'opera vi sono molti altri episodi non scritti, che lui stesso sta redigendo – finora circa 350 pagine – per continuare e terminare il romanzo. Per il momento lo ringraziamo del lavoro che ha fatto, per Dumas e per noi lettori. E, con il beneficio del dubbio, attendiamo il seguito.

## da LONDRA
## Pierpaolo Antonello

Nei giorni in cui il pubblico dell'Hay Festival, la più famosa kermesse letteraria del Regno Unito, si contendeva i posti per potere assistere alle presentazioni delle autobiografie di Jane Fonda o di Sting, le sezioni letterarie di tutti i principali quotidiani nazionali inglesi hanno preferito dedicare ampio spazio alla biografia di un personaggio che nel Novecento mondiale ha avuto ben altro impatto: Mao Tse-Tung. Soprattutto perché l'autrice di questo nuovo libro *Mao: The Unknown Story* (Jonhatan Cape) è quella Jung Chang che con il precedente *Wild Swans* (la biografia di tre donne che avevano attraversato l'esperienza della Cina maoista), aveva venduto dieci milioni di copie in tutto il mondo (esclusa ovviamente la Cina, dove il libro è ancora bandito). Dopo dieci anni di puntigliosa ricerca d'archivio, di raccolta di documentazione inedita, di interviste con i protagonisti di quell'epoca, condotte assieme al marito Jon Halliday, Jung Chang (che dal 1978 vive in Inghilterra), ha messo insieme più di ottocento pagine di un *j'accuse* senza appello sulle atrocità, i massacri, l'immoralità di uno dei più grandi dittatori del secolo scorso, responsabile, secondo le stime di Chang e Halliday, della morte di settanta milioni di cinesi. Andando contro i luoghi comuni del mito della "rivoluzione culturale", di Mao icona warholiana, di volto alternativo agli orrori stalinisti propagandato dal Sessantotto, quella che ci viene restituita è la figura di un dittatore senza scrupoli e dall'ambizione smisurata, di opportunista egemonico finto-marxista capace di mettere alla fame metà della popolazione cinese pur di portare avanti i programmi di potenziamento militare. Non si tratta di un pamphlet occasionale scritto da un'esule risentita, ma di un lavoro di ricerca e di analisi puntiglioso e che rimarrà un punto di riferimento per ripensare la storia mondiale del XX secolo.

# I vent'anni dell'Indice

Compiamo vent'anni. Nell'ottobre del 1984, sulle orme delle prestigiose riviste anglosassoni di recensioni, nasceva "L'Indice". Di anglosassone aveva la compostezza, la lunghezza coraggiosa dei testi, la fiduciosa ostinazione nell'inseguire il meglio. Da allora molto è cambiato. L'editoria ha triplicato ogni anno i titoli ed è più arduo tracciare un profilo netto della produzione libraria. Tanto che la "critique des beautés", evocata all'inizio da Cesare Cases, ha smarrito le certezze d'un tempo. Appare oggi impossibile stabilire quale sia "Il Libro del Mese". Possiamo, piuttosto, e con l'impegno di sempre, indicare fenomeni, linee di pensiero, tendenze. Durante questo percorso lungo, e a tratti faticoso, abbiamo tuttavia, nonostante le difficoltà, vissuto momenti di vera emozione. Siamo stati tra i primi a discutere della definizione di "guerra civile". Tra i pochi, in alcuni casi, a ricordare la novità rappresentata da certi classici. Tra i non molti a denunciare – senza astio – la corrività di certi contemporanei. Vogliamo festeggiare questi vent'anni insieme ai lettori, agli autori e agli editori. Sono loro che ci permettono di esistere e di fare il nostro lavoro. Vent'anni – e questi venti densissimi anni in particolare – costituiscono un arco di tempo importante. Stiamo così pensando a un numero in cui vari studiosi autorevoli, ciascuno per quel che riguarda il proprio ambito disciplinare, esprimano il loro parere sui libri fondamentali di questo periodo. "L'Indice", comunque, guarda avanti. E anche quando il clamore sembra prevalere sul ragionamento, continua a credere nella serietà e nella passione.



### Le immagini

Le immagini di questo numero sono tratte da *Per le antiche strade* di Pepi Merisio, introduzione di Edo Prando, pp. 242, s.i.p., Centro Studi Valle Imagna, Almenno San Bartolomeo (Bg) 2003.

A p. 3, In valle di Cogne (Aosta), 1959.

A p. 16, La piazzetta di Porto Maurizio (Imperia), 1969.

A p. 28, Siena: la Confraternita della Misericordia, 1968.

A p. 31, Livigno: ritorno dalla scuola (Sondrio), 1961.

A p. 46, Sui Calanchi di Civita di Bagnoregio (Viterbo), 1970.